

E finalmente è arrivato anche il prefetto

IMMAGINE. Il Palazzo del Governo sbriciolato è la fotografia di una città ferita anche nei suoi simboli. Berlusconi sa quanto continuo e annuncia che tornerà spesso in città come fece con l'emergenza rifiuti a Napoli. Ma in Abruzzo sarà tutto maledettamente più difficile.

DI ALESSANDRO CALVI

■ Si attende soltanto che crolli anche quella grande scritta. "Palazzo del Governo", segnalano i caratteri a grandezza di scatola applicati all'architrave. È una delle immagini simbolo della tragedia abruzzese. Racconta ciò che rimane, a L'Aquila, della Prefettura, sede del Governo in città. Ma racconta molto altro: quel palazzo sbriciolato dal terremoto, per fortuna, era vuoto ma non soltanto per ragioni di precauzione. Era vuoto da giorni. Il prefetto non c'era, "sede vacante", in attesa di una nomina alla quale si è proceduto in fretta e furia sull'onda dell'emergenza, forse anche per restituire a quella comunità un simbolo della presenza dello Stato.

Già, perché a L'Aquila con il crollo della Prefettura e l'assenza di un prefetto in carica sono venuti meno anche i simboli. Fatte le debite proporzioni, è come se l'11 settembre del 2001 l'Air Force One con a bordo George Bush fosse rimasto bloccato sulla pista con una gomma a terra. L'immagine di quelle macerie, dell'architrave spezzato, è rimbalsata in tutto il mondo insieme a tante altre che hanno raccontato la disperazione di una intera città e dei paesi che le fanno da corona, spazzati via, con le loro chiese e i loro palazzi, in un istante solo nel quale la terra ha tremato e ha squarciato la vita di una intera comunità, tagliando la terra come una lama e riportandosi via povere vite.

Della Prefettura dell'Aquila c'è ben poco da salvare, spiegano i tecnici che hanno avuto la possibilità di vederla da vicino. Da ieri, gli uffici sono ospitati dai Vigili del Fuoco. E, così, anche il

Governo è sfollato, come quasi tutti gli aquilani. Nel frattempo, si prova a rimettere in moto la macchina. C'è un impegno straordinario da onorare con il popolo abruzzese. E ci sono impegni che sarebbero stati ordinari in una situazione normale, come le ormai prossime elezioni amministrative ed europee che, ha spiegato ieri il ministro dell'Interno Roberto Maroni, si faranno. Se ne occuperà il nuovo prefetto.

«**Tenuto conto della sede vacante**, il Consiglio ha nominato il dottor Franco Gabrielli prefetto de L'Aquila», dice in termini burocratici il comunicato del Consiglio dei ministri, datato 6 aprile 2009. Quel dispaccio reca anche traccia dell'ora nella quale quella nomina è avvenuta: le 20.15. Sono passate ormai parecchie ore dalla fortissima scossa che alle 3.32 di una notte maledetta ha devastato L'Aquila e che anche a Roma è stata avvertita chiaramente. Anche a Palazzo Chigi, probabilmente. Fino a quel momento, però, il prefetto non c'era; "sede vacante". L'ex prefetto Aurelio Cozzani aveva lasciato la carica per la scadenza del mandato. Andato in pensione lui, per procedere alla nomina del nuovo prefetto forse si attendevano le prossime elezioni amministrative. Così, almeno, si racconta in città. E poi ci sono tempi tecnici che non si possono comprimere. Sarà, però era da giorni che la terra tremava. Nulla di preoccupante, dicono tutti, spiegando - come è tornato a fare ieri, Silvio Berlusconi - che i terremoti non si possono prevedere. E, però, mentre la terra tremava, il prefetto vacava.

Toscana, poco meno di cinquant'anni, Franco Gabrielli ieri già all'alba era al lavoro. Niente cerimonie. Subito una riunione-

con la Protezione civile al comando della Guardia di Finanza dove si è insediato il centro di coordinamento dei soccorsi. Ha voluto sapere tutto, si è informato della situazione, ha voluto un bilancio delle vittime, dei feriti e dei dispersi, e poi dello stato della macchina dei soccorsi. Poi, ancora riunioni, incontri istituzionali, vertici, non un attimo di pausa, la tragedia non ne consente a nessuno. Del resto, l'uomo è abituato all'azione. C'era lui a guidare gli uomini della Digos che hanno smantellato il covo di via Montecuccoli, dando un colpo durissimo alle nuove Brigate Rosse. Poi, siamo nel 2006, Romano Prodi lo chiama alla guida del Sisde.

Il suo arrivo colma un vuoto a L'Aquila. Si è detto che questa volta lo Stato c'è, a differenza di altre occasioni drammatiche. Ma, che lo si voglia o meno, le immagini hanno una loro forza, parlano da sole, e quel palazzo sbriciolato ne racconta una, anche simbolica. Berlusconi annuncia che sarà a L'Aquila ogni giorno «se sarà necessario». Sa bene quanto continuo i simboli. Lo ha dimostrato, l'ultima volta, con Napoli, appena insediato. Farà lo stesso anche in Abruzzo, c'è da giurarlo. Ma qui è tutto maledettamente più difficile. Ricostruire una città e restituire dignità ai suoi simboli è una impresa davvero, niente a che fare con i sacchi di immondizia di Napoli. Seppure, è vero, si trattava di montagne.

